

PAOLA PELAGATTI

IL METODO DI RICERCA  
E DI EDIZIONE IN PAOLO ORSI

**Riassunto** - PAOLA PELAGATTI - Il metodo di ricerca e di edizione in Paolo Orsi.

Si prende in esame il «metodo» di lavoro seguito dall'Orsi sia per quanto attiene le ricerche sul campo che per l'edizione degli scavi, facendo riferimento soprattutto all'attività in Sicilia. Tale metodo può così schematizzarsi: una sintetica lettura degli elementi topografici del sito preso in esame insieme con i dati storico-cronologici forniti dalle fonti costituisce la premessa alle campagne di scavo in cui lo studioso annota in modo dettagliato le diverse situazioni, senza mancare di cogliere gli aspetti principali per una lettura storico-topografica dei siti presi in esame. Gli scavi vengono documentati anche a mezzo di disegni che illustrano diversi aspetti sia stratigrafici e topografici che per quanto riguarda i materiali rinvenuti. Vengono richiamate le opinioni espresse da storici e archeologi che sottolineano il rigore ma anche la modernità dell'approccio orsiano alla ricerca di campo.

Il titolo che ho proposto è un po' astruso e potrebbe non apparire chiaro. Desideravo porre l'accento sulla ricerca sul terreno e sul metodo seguito nel pubblicare i risultati di tali ricerche, metodi strutturalmente legati, che l'Orsi ha applicato costantemente e in modo coerente per circa quaranta anni.

Ma nello stesso tempo volevo richiamare l'attenzione sulla «fortuna» di questo metodo e sul perché esso appaia ancora oggi così attuale per chi agisca sul terreno e in particolare per l'archeologo di campo che opera in Magna Grecia e in Sicilia.

Parlerò soprattutto sulla base della mia esperienza e non presumo di voler dare un'idea completa di quello che fu un archeologo della taglia di Paolo Orsi, sul quale abbiamo inteso in questa sede magistrali relazioni. L'onore dell'invito a partecipare a questo colloquio, per il quale ringrazio gli organizzatori, in modo particolare l'Assessorato alle Attività Culturali del Comune di Rovereto e

il Museo Civico di Rovereto, deriva, ritengo, dal fatto di aver scavato per un certo numero di anni in alcune colonie greche di Sicilia, esplorate all'inizio del secolo da Paolo Orsi e in alcuni siti indigeni di cui l'Orsi intuì l'importanza. Pertanto il mio discorso riguarderà soprattutto la Sicilia orientale, con particolare riferimento alle colonie greche alle quali si dedicò l'Orsi (1): Siracusa, Camarina e Gela o, anche, a siti in cui non poté lavorare a lungo, per difficoltà contingenti, come Naxos, Lentini, Eloro e Monte Casale o a siti indigeni o indigeni grecizzati dell'entroterra ibleo, come Monte S. Mauro, Terravecchia di Grammichele e infine ai siti indigeni quali il Mendolito di Adrano, per citare solo uno dei più importanti sotto tanti aspetti e in particolare dal punto di vista linguistico, per quanto riguarda la conoscenza dei siculi in età storica.

Desidero tuttavia iniziare ricordando come Arnaldo Momigliano in una recente Storia della Sicilia (2) volle sottolineare il fatto che l'Orsi veniva dal nord: «veniva a suo modo dal nord anche Paolo Orsi roveretano, di cui nessuno riuscirà mai a scoprire l'intima ispirazione che si celava dietro la meravigliosa attività di esploratore della Sicilia preistorica, greca e cristiana. Orsi dedicò tutta la vita a una terra, in cui non volle mai prendere radice, così come il suo conterraneo e amico Federico Halbherr restò solo in Roma e in Creta». Il Momigliano intitola il suo contributo: «La Sicilia antica nella coscienza moderna. La riscoperta della Sicilia antica da Tommaso Fazello a Paolo Orsi». Questo fa pensare, direi, piuttosto alla fine di un percorso, che vide il roveretano Orsi scendere in Sicilia sulla scia di coloro che visitarono l'isola; Momigliano afferma espressamente: «nella seconda metà dell'ottocento gli interpreti più autorevoli della Sicilia greca e romana sono tedeschi».

In realtà per chi abbia lavorato in Sicilia, l'archeologia intesa in senso moderno ha inizio con Paolo Orsi, il cui lavoro è moderno (3) in quanto può inserirsi nei parametri del modo di fare archeologia che dovrebbero essere propri della nostra generazione e che hanno avuto una particolare fortuna ad esempio nel mondo anglosassone, con un approccio scientifico completamente nuovo rispetto a quello dei decenni tra la fine dell'ottocento e i primi del novecento.

Giovanni Pugliese Carratelli, nell'introduzione al volume «Sikanie» della Col-

lana di studi «Antica Madre» (4), richiama il nome di Paolo Orsi dicendo espressamente «alla menzione dei nuovi sviluppi della ricerca che hanno dischiuso nuovi orizzonti alla storiografia (ci si riferisce all'esplorazione degli ultimi decenni) è doveroso abbinare il nome di un grande archeologo roveretano Paolo Orsi che nel 1889 giunse a Siracusa e diede principio, con spirito di pioniere, ad una attività archeologica durata senza soste per circa quaranta anni: essa ha rivelato aspetti impreveduti della Sicilia antica e l'ha posta in primo piano nel quadro dell'archeologia europea».

Dobbiamo quindi parlare di archeologia europea: è questa la definizione che possiamo dare al modo di fare archeologia di Paolo Orsi.

Ma desidero anche ricordare il volume «Sicilia» nella collana della Storia d'Italia edita da Einaudi. In questo, un lungo spazio è dedicato a Paolo Orsi da Vincenzo La Rosa nel contributo «Archeologia e Storiografia: quale Sicilia?» (5).

V. La Rosa, che aveva già dedicato un simpatico libretto al rapporto di Paolo Orsi con l'Università, dal titolo un po' ironico: «Paolo Orsi. Una storia accademica» (6) - come si sa quello dell'Orsi con l'Università fu un rapporto tutt'altro che sereno - è come sappiamo un ammiratore di Paolo Orsi, ma sottolinea con una certa insistenza come l'Orsi non abbia lasciato alcun lavoro di sintesi della sua opera in Sicilia e in Magna Grecia riferendosi soprattutto al mondo della Grecità occidentale. In proposito credo vada ricordata un'altra opera importante che deve all'Orsi moltissimo, «The Western Greeks», di T. Dunbabin, redatta nel '34-'35 e pubblicata solo nel 1948 che potremmo definire la prima moderna «storia del mondo greco coloniale». Questa opera, ancora oggi fondamentale, raccolse i frutti delle ricerche sul terreno dell'Orsi e poté essere scritta perché vi erano stati risultati di quella qualità, come riconobbe l'autore nella prefazione (7).

Il metodo di lavoro di Paolo Orsi, per il quale forse la parola metodo (8) è impropria, perché si tratta di un modo strettamente connaturato all'uomo, andrebbe quindi esaminato di per sé, al di fuori da risultati teorici di sintesi, che non erano forse quelli che interessavano al grande studioso, come del resto V. La Rosa riconosce.

E vanno richiamate anche alcune annotazioni di B. D'Agostino (9), un altro acuto studioso di Magna Grecia: «l'opera di Orsi è amplissima; l'arco dei suoi interessi abbraccia tutto il passato fino all'età bizantina, implicando con eguale intensità ogni traccia della presenza e dell'attività umana. Una ricognizione si-

(1) Per la Bibliografia di P. Orsi v. Agnello 1935 e integrazioni per le opere postume in Orsi-Lanza 1990, con bibliografia. Per nuovi contributi sulla biografia dello studioso, v. ACCAME 1970, ARIAS 1976, ARIAS 1987, con bibliografia, p. 79, nota 2, LA ROSA 1978, Riv. St. Calabrese n.s. VI, 1985, Studi in memoria di P. Orsi. Si segnala inoltre che al convegno svoltosi a Giardini-Naxos il 18 ottobre 1990 sul tema «Un'arula tra Heidelberg e Naxos» sono state tenute le seguenti relazioni: P. Orsi e F. von Duhn: un'amicizia per l'Italia (P. E. ARIAS); P. Orsi e l'Istituto Archeologico Germanico di Roma (H. BLANCK); v. da ultimo numerosi cenni in *Un secolo di ricerche in Magna Grecia*, Atti del XXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 1988, passim e in particolare pp. 59-83, 84 (VON HASE), 319-321 (E. GRECO); 331-332 (A. PONTRANDOLFO); 354-355 (G. VALLET); v. inoltre R. Spadea, *Archeologia e percezione dell'antico*, in Storia d'Italia, La Calabria, Torino 1985, pp. 631-690, passim; Id., *Soggiorni di Paolo Orsi a Monte Leone di Calabria*, in Ann. Scuola Normale di Pisa, XIX, 2, 1989, pp. 517-534.

(2) MOMIGLIANO 1979, p. 776.

(3) Si v. in proposito anche le riflessioni di N. Bonacasa (BONACASA 1977).

(4) PUGLIESE CARRATELLI 1985

(5) LA ROSA 1987, p. 720.

(6) LA ROSA 1978.

(7) DUNBABIN 1948, pp. VI-VIII.

(8) Anche A. Pontrandolfo ha sottolineato recentemente l'interesse del «metodo» orsiano (in Atti Taranto cit. a Nota 1).

(9) D'AGOSTINO 1985, pp. 9-10.



stematica e una serie fortunata e intensa di campagne di scavo nella Sicilia orientale gli consentono di tracciare un panorama completo della preistoria e della protostoria siciliane, stabilendone una prima periodizzazione. Nello stesso tempo le indagini condotte nei principali centri greci e sicelioti, da Siracusa a Megara a Gela ne chiariscono per grandi linee la topografia, riportandone in luce i principali monumenti».

Il tratto caratteristico nelle relazioni di scavo di Orsi, dice il D'Agostino è «l'accurata descrizione dei luoghi dei quali, in pochi tratti, viene delineata la conformazione con preziose annotazioni sulle caratteristiche della vegetazione, delle colture, delle risorse naturali; e ciò non è soltanto gradevole cornice, ma esprime l'esigenza di collocare l'antico in una dimensione territoriale definita nelle sue caratteristiche essenziali di abitabilità e nelle sue suscettibilità d'uso».

Anch'io sono rimasta sempre incuriosita da questo modo singolare dell'Orsi di far riferimento anche al mutare delle stagioni e alla natura dei luoghi - annotazioni che non suonano tuttavia gratuite o di mero diario personale. Vi è, dietro tutto questo, il naturalista che era anche l'Orsi e di cui abbiamo sentito parlare questa mattina.

Ma B. D'Agostino continua: ...«La capacità di cogliere le situazioni topografiche nei loro aspetti significativi e nella loro dimensione antica può considerarsi una delle sue eredità più durature, che ancora vive nei migliori tra gli archeologi del successivo cinquantennio, pur nel generale impoverimento degli interessi e del livello tecnico e culturale. E anche questo processo di impoverimento in qualche modo nasce in questi anni: proprio mentre ferve l'attività di scavo delle nuove soprintendenze, si afferma quel tipo di conduzione dello scavo che s'incentra sulla figura dell'assistente: è questi il vero operatore, che dirige quotidianamente la squadra di operai, redige il giornale di scavo e tiene nota dei principali reperti: quanto all'archeologo, egli interviene sporadicamente per «dare direttive» e, alla fine dello scavo, procede alla sua pubblicazione sulla base delle note che l'assistente ha raccolto. Che poi l'assistente sia poco più che un capomastro, privo di preparazione scientifica, poco importa; lo scavo infatti non è visto come una tecnica specializzata, come nel trattato di Boni, ma come un'attività empirica, guidata dal buonsenso e dalla pratica. Questo modo di operare, invalso dappertutto nelle soprintendenze, si è perpetuato fino ai nostri giorni e non è detto che oggi sia scomparso».

Ho citato per intero anche questa esplicita denuncia dello scadere del sistema di lavoro sul terreno, che appare purtroppo sempre più generalizzato e al quale dovremmo opporci in ogni modo, un sistema ben lontano da quello di Orsi, archeologo di campo ma soprattutto scienziato.

I momenti o le fasi del lavoro di P. Orsi potrebbero così enuclearsi. Innanzitutto una ricognizione dei luoghi che permette di chiarire per grandi linee la topografia, evidenziando i principali aspetti e monumenti emergenti. Accanto alla ricognizione sistematica è sempre tenuto presente il quadro cronologico di riferimento del sito preso in esame: l'esempio che cito volentieri è quello della

Memoria sugli scavi di Camarina. Nella prima delle due relazioni<sup>(10)</sup>, quella del 1896, vengono ricordate, con precisi riferimenti alle fonti, le vicende della storia della città, scandita da tre distruzioni. Da queste ripartirà Biagio Pace per il suo profilo storico-archeologico della città<sup>(11)</sup>.

Analogo è l'impianto di rapporti di scavo, quelli ad esempio, dedicati a Gela, a Monte San Mauro, a Megara Hyblaea, ecc. In queste memorabili campagne dedicate alle principali colonie, allora pressoché inesplorate, la messe dei dati raccolti è straordinaria. Ma colpisce soprattutto il modo con cui questi sono ordinati e descritti, che permise subito, ai più avvertiti dei suoi contemporanei, di avvalersi dei risultati (si pensi a Necrocorinthia di H. Payne, uscito nel 1930) e consente ancora oggi di consultare queste pagine senza accorgerci del tempo trascorso, ricavandone elementi preziosi per nuove ricerche<sup>(12)</sup>.

Per chi voglia studiare le necropoli della Sicilia nei loro diversi aspetti, il lavoro orsiano rimane ancora oggi insuperato<sup>(13)</sup>.

Pur schematizzando si può infatti dire che una parte essenziale degli scavi di Paolo Orsi fu dedicata allo studio delle grandi necropoli delle colonie greche secondo tre prospettive, che superavano lo scopo della ricerca ottocentesca quasi sempre legata soltanto all'oggetto di particolare pregio<sup>(14)</sup>. Una prima prospettiva è quella dell'organizzazione delle città dei morti, con una particolare attenzione al paesaggio funebre ma anche alle strade o allo sviluppo nel tempo delle necropoli stesse. La seconda è quella della ideologia funeraria: il capitolo sui riti è costantemente presente, con una puntualità che colpisce. I vari interrogativi che si pone l'Orsi sono spesso quelli che ci poniamo ancora oggi. La terza risiede nell'interesse per la cultura materiale, estraneo agli studiosi della sua generazione. L'attenzione per questo tema di ricerca è riemersa, come si sa, solo in anni recentissimi.

Ma un altro dei grandi obiettivi di Orsi fu lo studio dei *Santuari*, per il quale rinvio alla esauriente relazione di L. Beschi in questa sede.

<sup>(10)</sup> P. ORSI, Camarina, in MAL, IX, 1899, col. 201 ss.

<sup>(11)</sup> B. PACE, Camarina, Catania, 1927.

<sup>(12)</sup> Anche in una recente occasione (si v. «Ceramica laconica in Sicilia e a Lipari. Materiali per una carta di distribuzione», in Boll. d'Arte, 54, 1989, pp. 1 ss.) ho avuto modo di constatare come la descrizione dei corredi, integrata dai preziosi disegni di R. Carta, sia così attenta nel privilegiare le caratteristiche significative dei singoli oggetti da permettere il riconoscimento di classi allora non individuate. Colpisce inoltre la curiosità per forme inusitate che vengono descritte in modo puntuale e quasi sempre il richiamo alla novità coincide con prodotti vascolari insoliti e di sicuro interesse per lo studioso. Mentre per classi di materiali che richiedevano immediato approfondimento l'Orsi si rivolgeva d'abitudine a specialisti con i quali intratteneva intensi rapporti epistolari. Un indice dei nomi, attinti anche dai taccuini, potrebbe essere illuminante: si pensi per l'epigrafia a D. COMPARETTI (cf. Orsi in Not. Scavi 1912, pp. 451-454; Id. in Not. Scavi 1920, p. 336), F. HALBHERR; G. DE SANCTIS (cf. ACCAME 1979); per la ceramica attica a J. BEAZLEY (cf. Orsi in Not. Scavi 1932, p. 141, nota 1; Arias 1987; p. 79).

<sup>(13)</sup> Come apparve chiaro al Pace, che se ne avvale per il capitolo «Entaphia» (Pace 1935-1949), III, pp. 687-721 (v. in particolare le pp. 691, 693-94, 704); si v. anche Storia della Sicilia 1979, pp. 357-396, «Le necropoli» (a cura di G. VALLET e P. PELAGATTI); KURTZ-BOARDMAN 1970.

<sup>(14)</sup> Cfr. Storia della Sicilia, cit. p. 358.



Ed ora qualche cenno sulla edizione degli scavi. Come è noto, questi ultimi furono pubblicati principalmente in due sedi: i Monumenti Antichi dei Lincei, ai quali erano destinate piuttosto le monografie su singoli siti, vere e proprie sintesi sempre accompagnate da puntuali dati di scavo, e le Notizie degli Scavi. Su queste ultime uscirono, oltre ad innumerevoli notizie brevi di scoperte o sui risultati di perlustrazioni e di piccoli scavi, memorabili cronache di lunghi scavi nelle più importanti necropoli della Grecità occidentale: ricorderò fra tutte quella dedicata alla necropoli siracusana del Fusco, redatta in successive puntate che, fin dai primi anni della sua presenza in Sicilia, rese famoso P. Orsi nel mondo scientifico non solo italiano.

La tempestività ed il modo con cui queste relazioni venivano redatte vennero descritti da U. Zanotti Bianco con parole che meritano di essere rilette<sup>(15)</sup>. Ma queste relazioni venivano anche arricchite da un apparato grafico, eccezionale per qualità e quantità, sia per quanto riguarda le riprese in corso di scavo (stratigrafie, giacitura delle deposizioni, collocazione dei materiali di corredo, indicazioni topografiche, vedute del sito, ecc.) sia per quanto riguarda i singoli oggetti (v. una esemplificazione tratta dalla monografia su Gela (MAL XIX, 1906), spesso visti con l'occhio anche del naturalista e del paleontologo.

Da questa documentazione, opera del finissimo disegnatore e impareggiabile collaboratore Rosario Carta, sapientemente diretta dallo studioso, emergono attenzione e metodo di una «nuova» archeologia, che stenterà a farsi spazio in Italia ancora per decenni.

Va detto infine che la mole del lavoro compiuto dall'Orsi, non solo sul campo ma anche nella fase di riflessione e di studio dei risultati delle sue ricerche, fu tale da fornire materia per numerose pubblicazioni che continuano ad uscire anche oggi: la più recente, relativa agli scavi di Camarina, anch'essa edita dall'Accademia dei Lincei, è dell'anno scorso. Un fatto che appare certamente eccezionale.

<sup>(15)</sup> ZANOTTI BIANCO 1935, p. 22: «Appena il materiale raccolto, durante le sue peregrinazioni era stato copiato dal suo fedele disegnatore, egli si immobilizzava per qualche giorno, dall'alba al tramonto, al tavolino, preparando uno dei suoi «manipoli» per le Notizie Scavi dei Lincei in cui erano passati in rassegna reliquie vascolari, vasi restaurati, ipogei, sarcofagi, mura, elementi architettonici, serbatoi d'acqua, titoli epigrafici, marmi, mosaici, terrecotte! Chi penetrava in quei giorni nel suo studio trovava l'Orsi al tavolo avvolto nelle nuvole del suo sigaro, una mano delicatamente posata sugli oggetti che studiava, lo sguardo assente lontano; e comprendeva come ogni fibra di quell'uomo tendesse - tutto dimenticando - ad abbracciare i più larghi confini del mondo che gli era stato confidato».

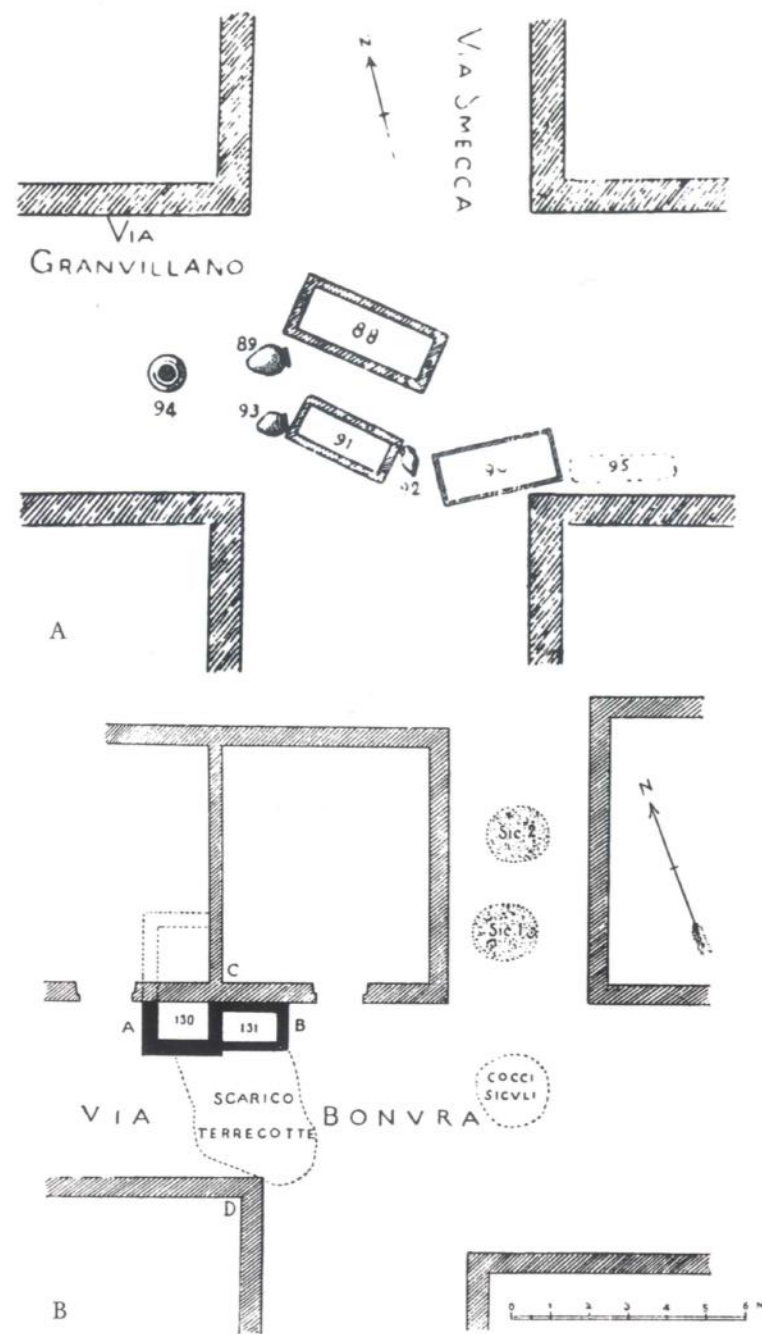


Fig. 1 - Gela, Borgo, Scavi 1900. Planimetrie di gruppi sepolcrali ubicati sotto le vie GRANVILLANO (A) e BONURA (B) (Orsi 1906, figg. 38 e 47).

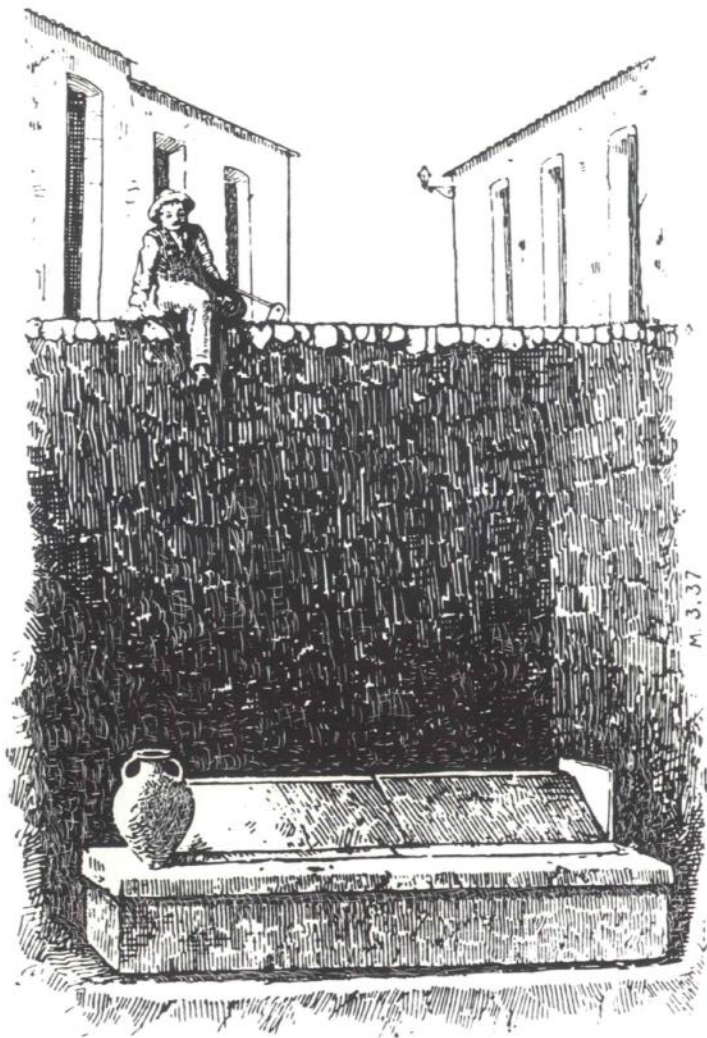


Fig. 2 - Gela, Borgo, Scavi 1900: veduta dei sepolcri nn. 80, 82, 83 sotto via BUSCEMI (Orsi 1906, fig. 36).

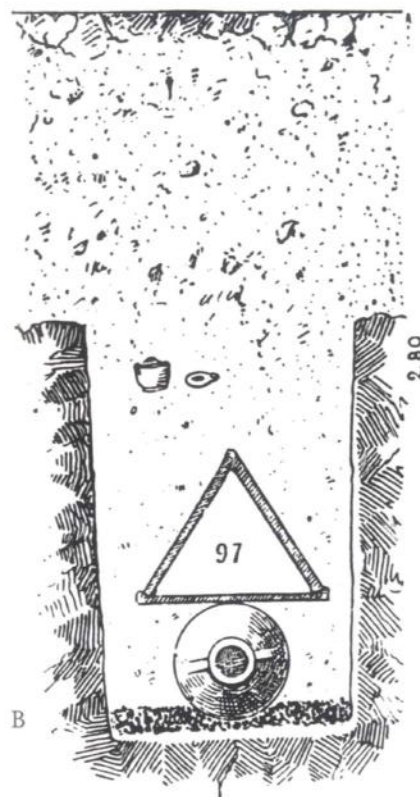
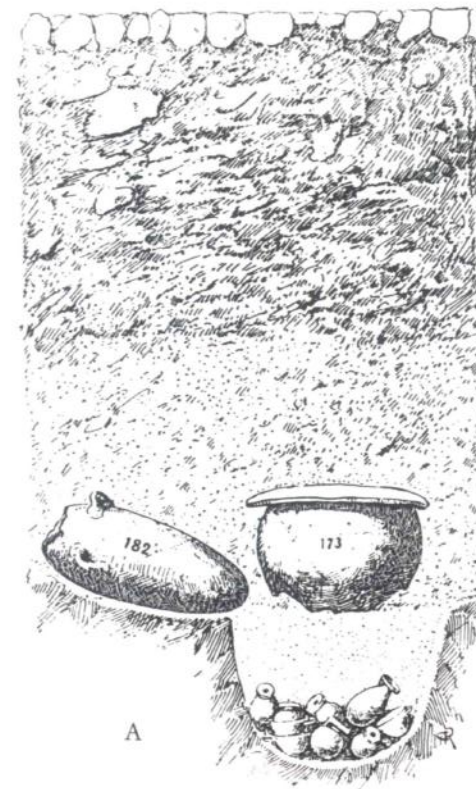


Fig. 3 - Gela, Borgo, Scavi 1900. Sezioni di gruppi sepolcrali: A, i sepolcri nn. 173 e 182 e la sottostante fossa con 13 vasetti corinzi; B, i sepolcri nn. 97-98 sotto via MARTORANA (Orsi 1906, figg. 75 e 42).





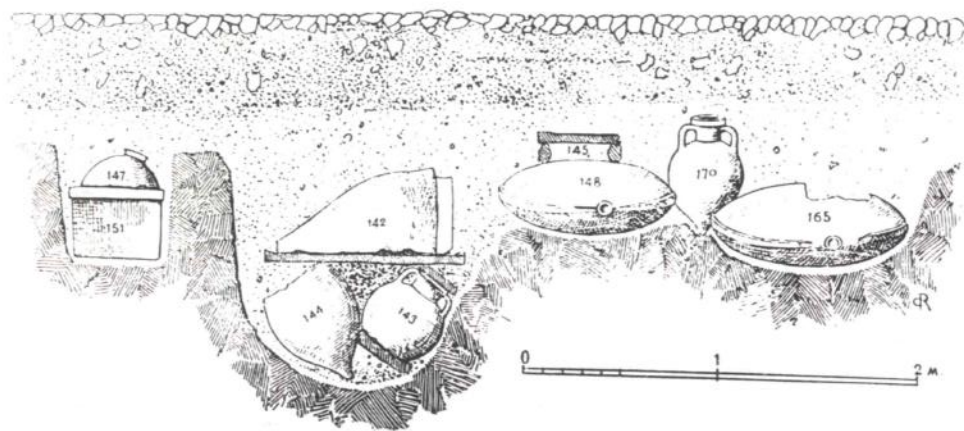
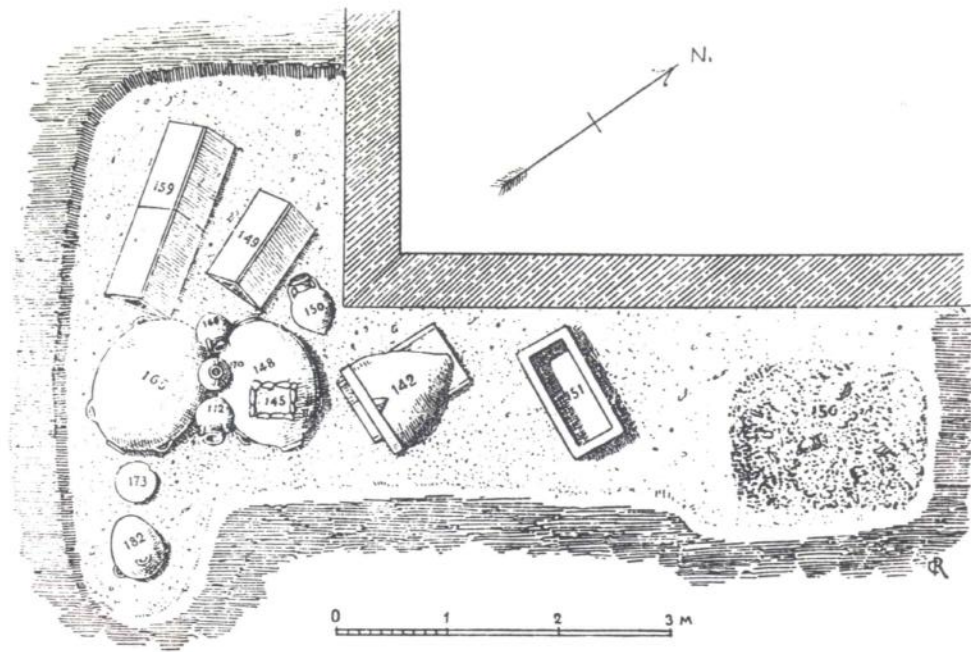


Fig. 4 - Gela, Borgo, Scavi 1900. Planimetria e sezione di un gruppo sepolcrale (Orsi 1906, figg. 61-62).

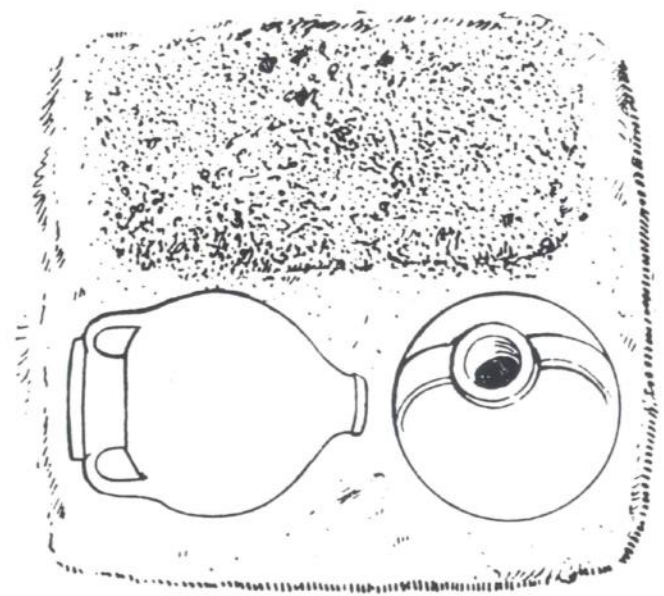


Fig. 5 - Gela, Borgo, Scavi 1900. A, schizzo del gruppo dei sepolcri nn. 157, 158, 167, 168 (Orsi 1906, fig. 70); B, planimetria di un ustrinum e di due enchytrismoi, nn. 115-117 (Orsi 1906, figg. 70, 45).

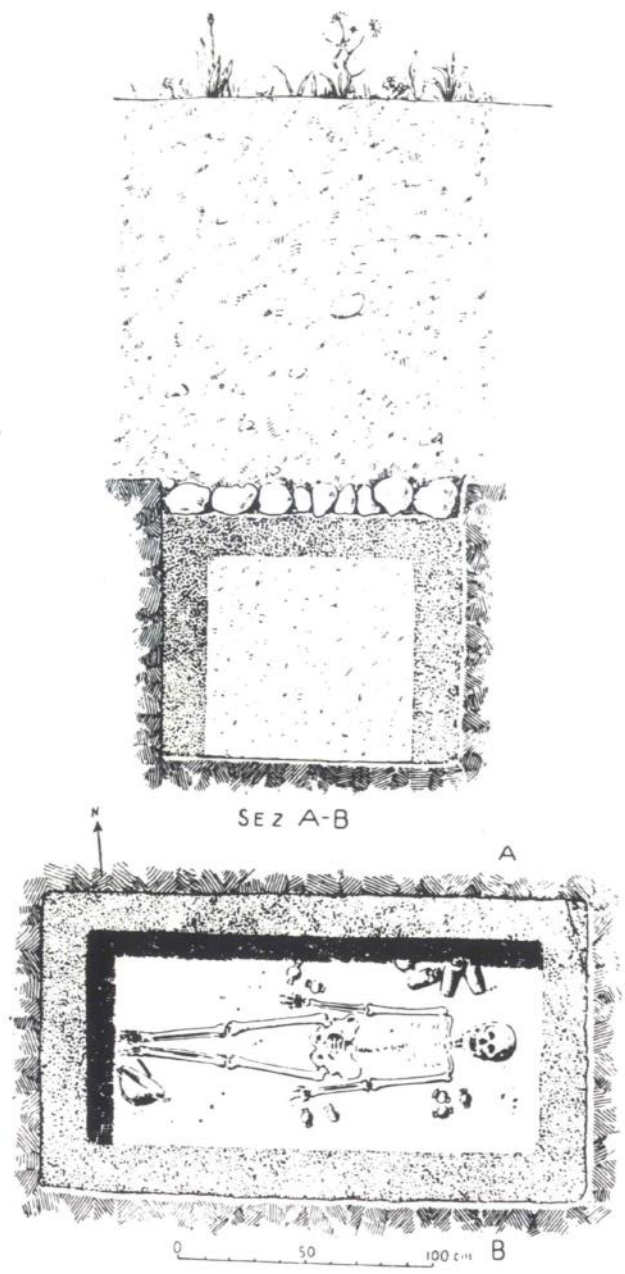


Fig. 6 - Gela, Scavi 1902, Predio Salerno. Sezione e planimetria del sep. 14 (Orsi 1906, fig. 274).

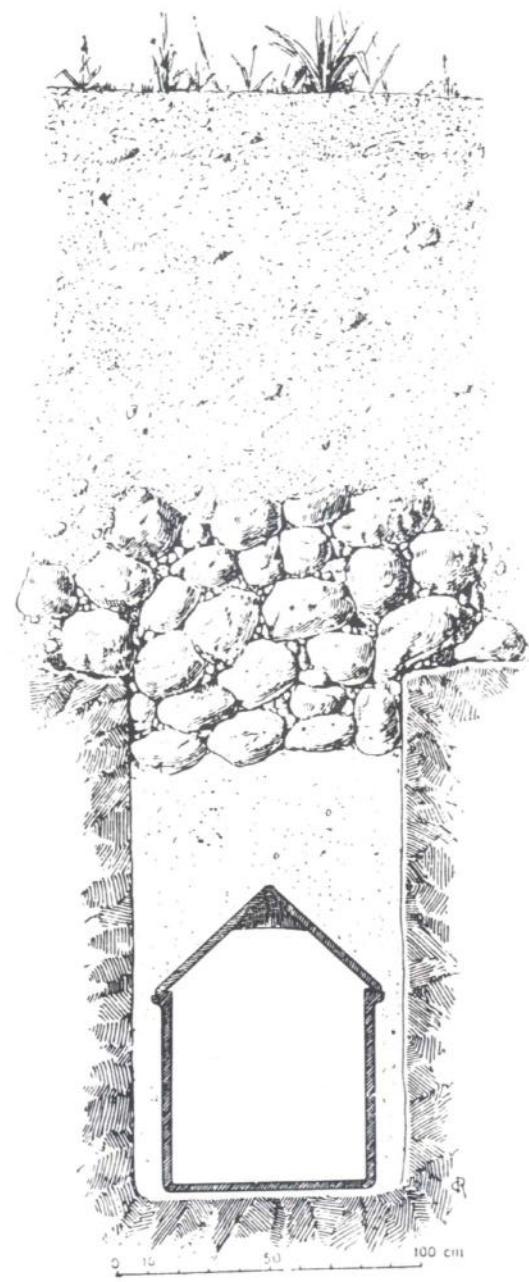


Fig. 7 - Gela, Scavi 1901-3, Predio Leopardi. Sezione del sep. 12 con sarcofago (Orsi 1906, fig. 291).



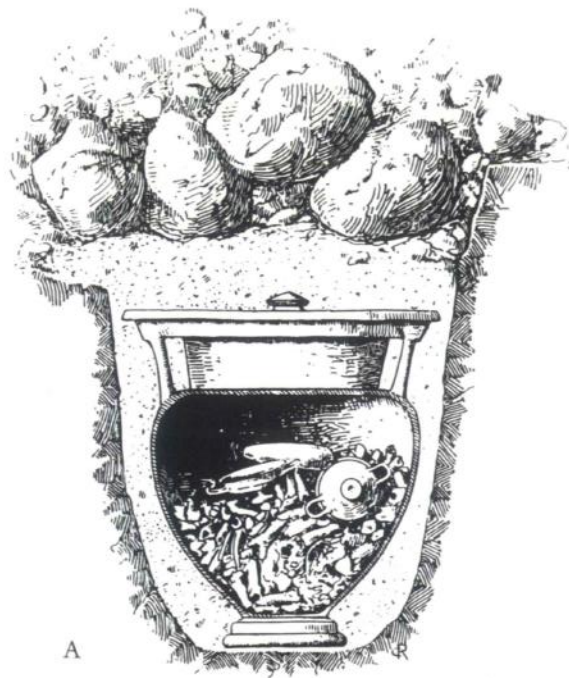
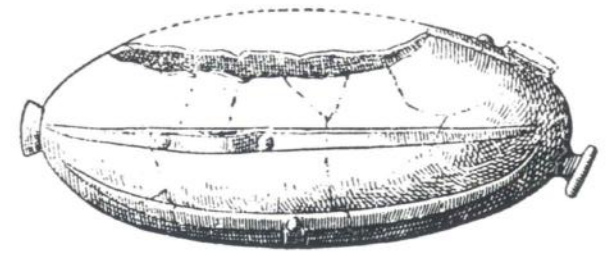


Fig. 8 - Gela. A, Scavi 1901-3, Predio Leopardi. Sezione del sep. 28, con cratere attico contenente ossa e corredo; B, Borgo, Scavi 1900, oinochoe del corinzio antico dal sep. 192 (Orsi 1906, figg. 300 e 85).



N  
↑

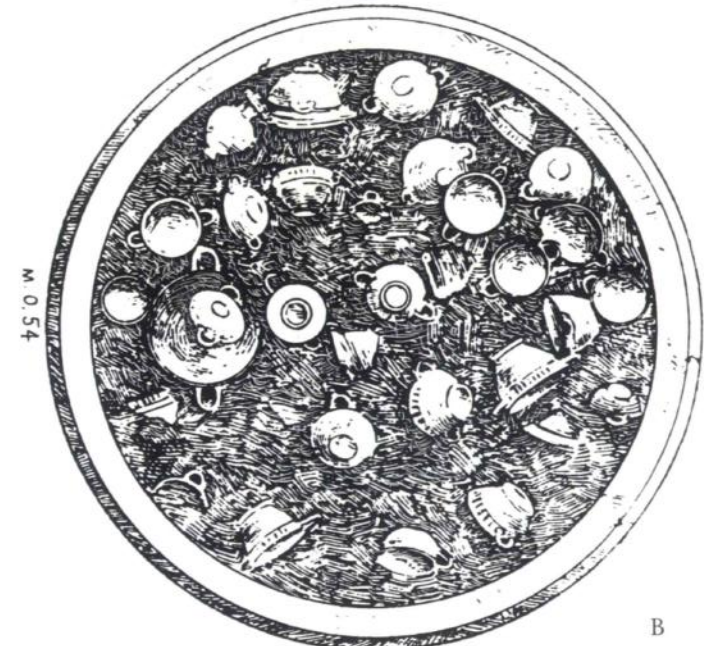
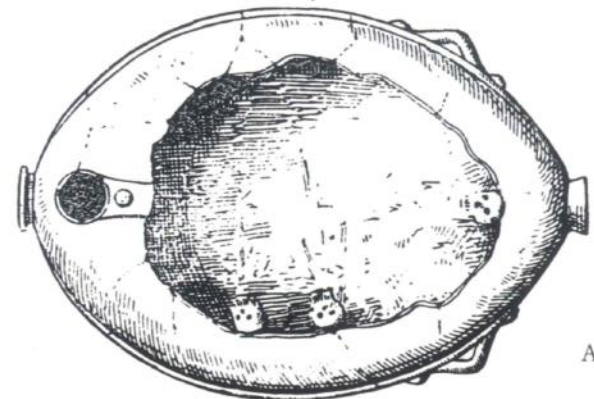


Fig. 9 - Gela. A, Borgo, Scavi 1900. Ostrotheca in forma di otre, sep. 148; B, Santuario di Bitalemi. Pithos racchiudente «stipate come acciughe in un barile una trentina di tazzine a fasce» (Orsi 1906, figg. 65 e 394).



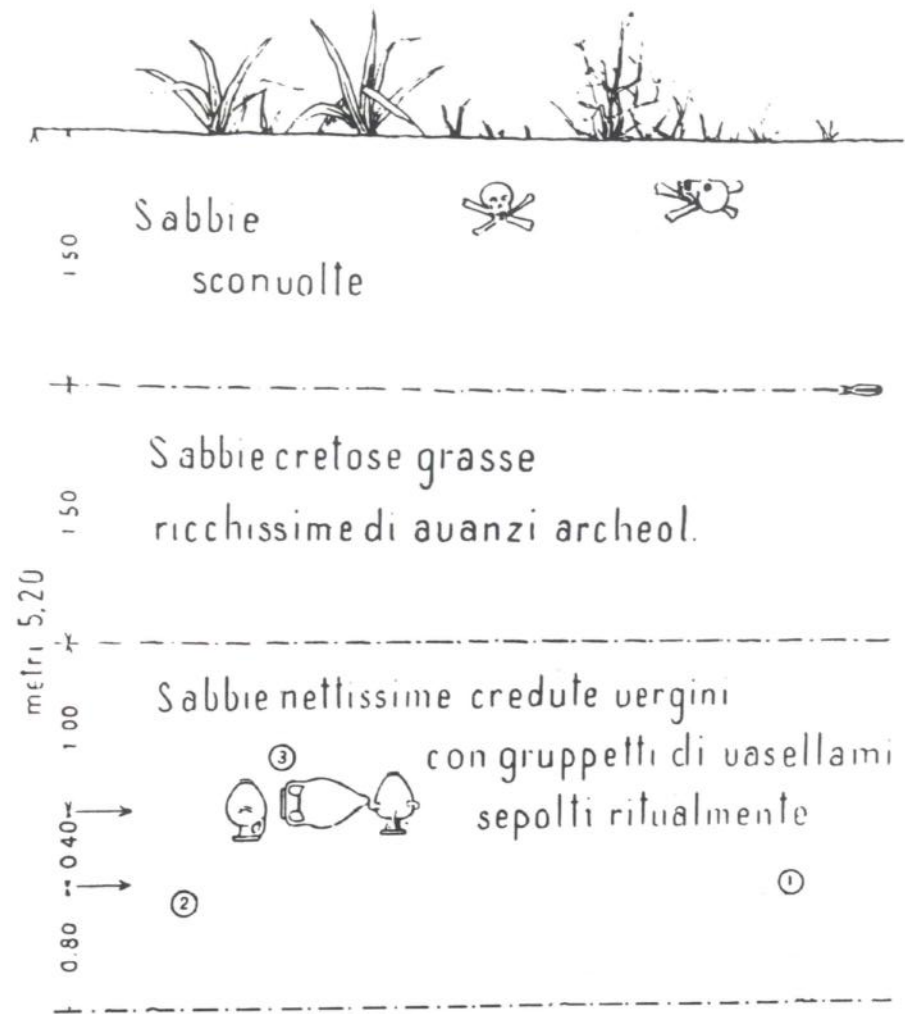
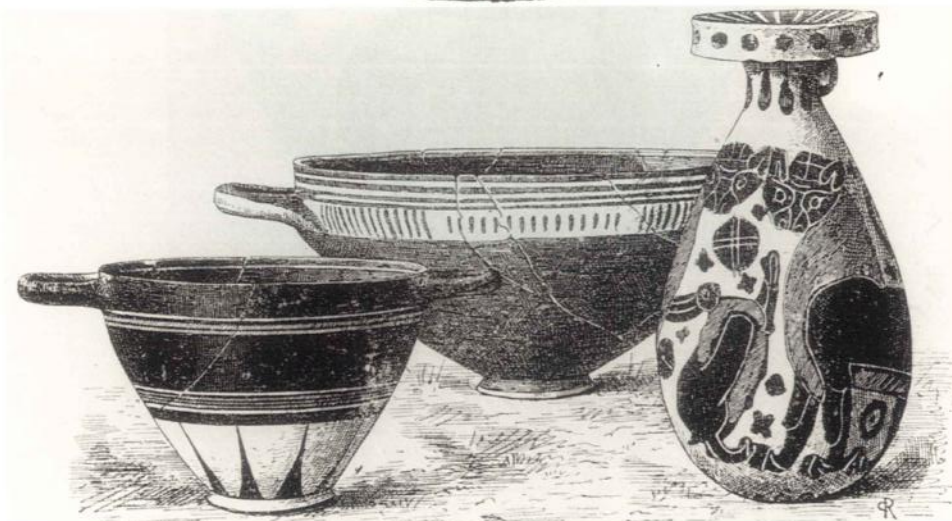


Fig. 10 - Gela, Santuario di Bitalemi, Scavi 1901. Stratigrafia (Orsi 1906, fig. 399).

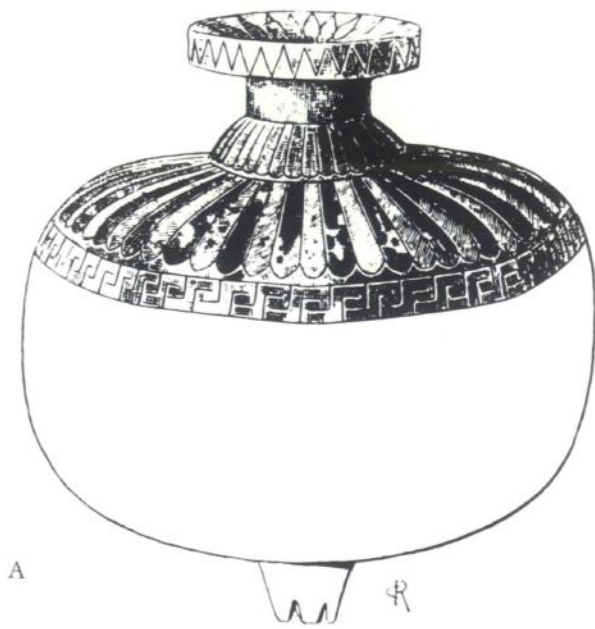


A



B

Fig. 11 - Gela, Borgo, Scavi 1900. A, alabastron del Corinzio Medio del sep. 435; B, alcuni vasi dal sep. 173 (Orsi 1906, figg. 144 e 76).



A



B

Fig. 12 - Gela, Borgo, Scavi 1900. A, vaso ionico in forma di melograna; B, brocca dai sepp. 77 e 81 (Orsi 1906, figg. 32 e 34).

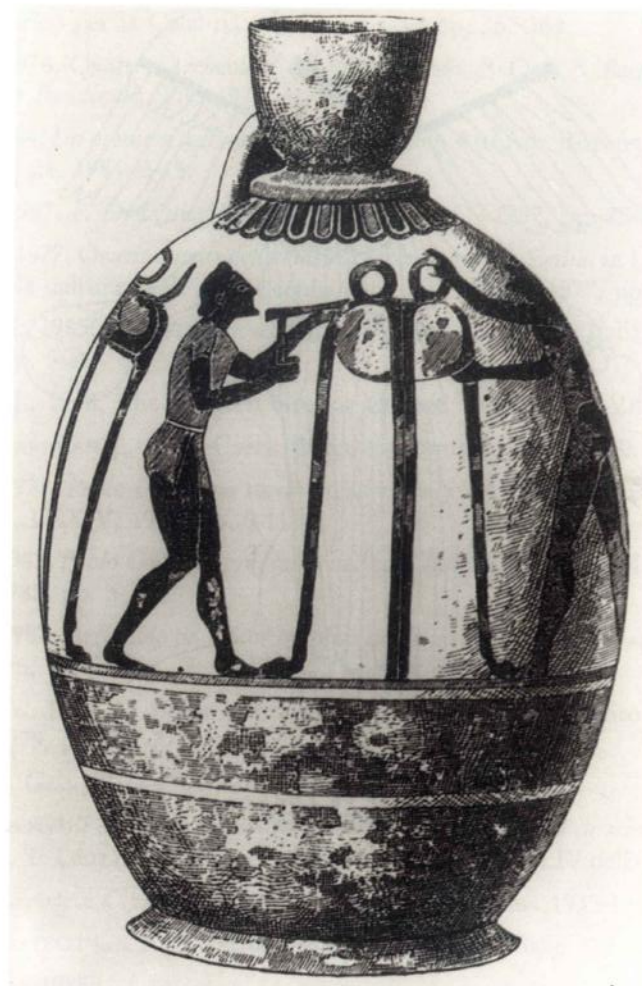


Fig. 13 - Gela, Borgo, Scavi 1900. Lekythos attica con raffigurazione di calcheuti, dal sep. 71 (Orsi 1906, fig. 27).



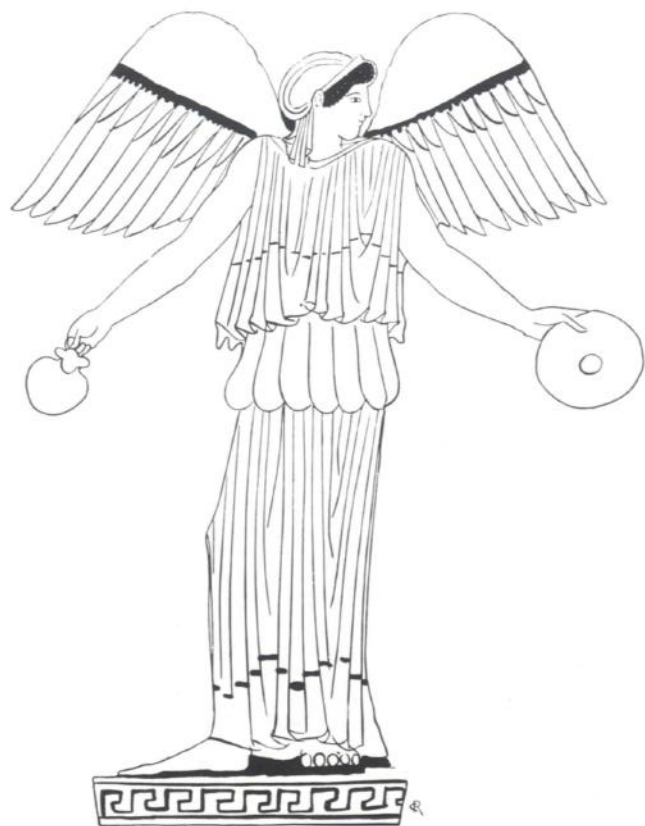


Fig. 14 - Gela, Scavi 1901, Predio Di Bartolo, sep. 1. Pelike attica con Nike (Orsi 1906, fig. 243).

- ACCAME S., 1970, *Gaetano De Sanctis e la Sicilia*, in *Kokalos* XVI, 1970, pp. 3-15.
- AGNELLO G., 1935, Bibliografia di Paolo Orsi, in *Paolo Orsi Roma 1859-1935*, 1935 (Archivio storico per la Calabria e la Lucania V) pp. 357-364.
- ARIAS P. E., 1976, *Quattro Archeologi del nostro secolo: P. Orsi, B. Pace, A. Della Seta, R. Bianchi Bandinelli*, Pisa 1976.
- ARIAS P. E., 1984, *Un pioniere dell'archeologia italiana* in *Atti Acc. Roveretana degli Agiati*, LXXXIV, 24, 1984, 5-15.
- ARIAS P. E., 1987, *P. Orsi: una vita*, in *Prospettiva*, 51, 1987, pp. 75-80.
- BONACASA N., 1977, *Orientamenti della cultura archeologica in Sicilia*, in *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni*, II, Palermo 1977, pp. 676-684.
- D'AGOSTINO B., 1985, *Le strutture antiche del territorio*, in *Storia d'Italia*, annali 8, Torino 1985, p. 5 ss.
- DUNBABIN T. J., 1948, *The Western Greeks*, Oxford 1948, pp. VI-VIII.
- KURTZ D., BOARDMAN J., 1970, *Greek Burial Customs*, Londra, 1970.
- LA ROSA V., 1978, *Paolo Orsi: una storia accademica*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, LXXIV, 1978, pp. 9-118.
- LA ROSA V., 1985, *Paolo Orsi e la preistoria della Sicilia*, in *Annali dei Musei Civici, Rovereto*, 1985, pp. 5-21.
- LA ROSA V., 1987, *Archeologia e Storiografia: quale Sicilia?*, in «Sicilia», *Storia d'Italia, Le Regioni*, V, Torino, Einaudi 1987, pp. 701-731.
- MOMIGLIANO A., 1979, *La Sicilia Antica nella coscienza moderna*, in *Storia della Sicilia*, Napoli 1979, pp. 767-77.
- ORSI P., 1906, *Gela. Scavi 1900-1905*, in *MAL*, XIX, 1906.
- ORSI P., *La necropoli di Passo Marinaro a Camarina. Campagne di scavo 1904-1910*, a cura di M. T. Lanza, in *MAL*, serie Misc. IV, Roma 1990 (LIV della serie generale).
- PACE B., 1935, *Arte e Civiltà della Sicilia Antica*, I-IV, Roma 1935-1949.
- PUGLIESE CARRATELLI G., 1985, *Introduzione*, in *Sikanie*, Milano 1985.
- Sikanie*, Milano 1985.
- Storia della Sicilia*, Napoli 1979.
- ZANOTTI BIANCO U., 1935, *Paolo Orsi*, in «Paolo Orsi 1859-1935», a cura dell'Archivio Storico per la Calabria e la Lucania, 1935 (1936), p. 22.

Indirizzo dell'autore:  
Paola Pelagatti - Università della Calabria  
Dipartimento di Arti - Cosenza